

# Incentivi per ridurre il contenzioso la ricetta per far ripartire gli appalti

## LE PROPOSTE

**ROMA** Cambiare il Codice degli appalti, certo. Ma senza gettare la croce addosso al presidente dell'Anac, Raffaele Cantone. Dentro il governo, chi si è caricato sulle spalle la responsabilità del delicato dossier è consapevole che il veleno che paralizza l'azione degli amministratori locali, terrorizzati di firmare gli atti e di far partire i lavori di strade, ponti ed edifici, non lo ha iniettato l'Anac. «La responsabilità - spiegano fonti alle prese con la delicata partita - è del vecchio Parlamento che non ha realizzato pienamente la riforma ed ha praticamente insabbiato la delega per quasi 2 anni». Risultato: solo poco più della metà dei decreti attuativi è stata approvata. Tuttavia, dentro la maggioranza puntano comunque a riscrivere buona parte del Codice. Parola d'ordine: semplificare al massimo le procedure. E poi, entrando nel merito, prevedere incentivi per eliminare il contenzioso e recuperare il principio della negoziazione pubblico-privato. Troppi comuni minori, si fa notare, sono

privi degli strumenti per gestire i procedimenti contenuti nel Codice. E poi occorre un cambio generale di filosofia. «E' necessario - spiegano ancora le fonti - cancellare il pregiudizio del reato. Le regole si fanno su misura di un paese e di imprese oneste, non si fanno pensando che chi ruota intorno agli appalti sia un corrotto». I costruttori esultano per il cambiamento di clima che si avverte. «I principi cardine della riforma - spiega il presidente dell'Ance, Gabriele Buia - come il sistema di qualificazione delle stazioni appaltanti e l'albo dei commissari esterni, risultano ancora inattuati. Ed anche la volontà di snellire e semplificare le procedure non ha centrato l'obiettivo». Lo dimostrano, ricorda Buia, «le numerose normative in deroga al Codice: i Mondiali di sci di Cortina 2021, il G7 di Taormina e le Universiadi 2019, solo per citare alcuni esempi». Tra le priorità suggerite dall'Ance trovano posto la necessità di modifiche all'istituto del subappalto, una più corretta applicazione dei criteri di aggiudicazione dell'Oepv e il divieto della pratica del sorteggio delle imprese da invitare alle

procedure negoziate. Un rapido cambio di rotta lo inseguono anche i sindaci. «Deve essere avviato subito un confronto costruttivo per mettere in primo piano, oltre alla semplificazione delle norme, anche la necessità di puntare verso una maggiore qualità delle opere e dei progetti d'investimento» spiega il sindaco di Cosenza e delegato Anci ai Lavori pubblici e all'Urbanistica, Mario Occhiuto. «I Comuni - avverte l'amministratore - hanno bisogno di procedure più snelle ma anche di maggiore qualità nei processi di rigenerazione delle città». La parola che blocca gli affidamenti, fa notare Anci, «è l'insieme di procedure, spesso incomprensibili, in una rete inestricabile di atti costantemente sotto la spada di Damocle di contenziosi e pronunce a volte in contrasto tra loro». L'obiettivo indicato da Occhiuto «è rendere immediatamente cantierabili tutte le opere nel Paese che costituiscono priorità assolute». Con quali strumenti "correttivi" interverrà il governo? Dal poco che si capisce potrebbe essere un decreto legge entro l'estate.

**Michele Di Branco**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**«TROPPE RIGIDITÀ»  
LE PRIME MODIFICHE  
ALLE GARE  
POTREBBERO ARRIVARE  
PER DECRETO  
ENTRO FINE ESTATE**



# Codice appalti, freno tirato colpite soprattutto le pmi

**Nando Santonastaso**

Prima le parole del nuovo premier Conte in occasione del discorso per la fiducia in Parlamento («Stasi totale determinata da incertezze interpretative e da talune rigidità collegate al nuovo codice degli appalti pubblici»). Ieri quelle del vicepremier e ministro del Lavoro Luigi Di Maio che è stato ancora più esplicito: «Per sviluppare l'Italia e per migliorare le condizioni delle Regioni in difficoltà - ha detto nella sua Pomigliano - bisogna fare investimenti ma per farli bisogna semplificare il codice degli appalti che ora è complicato e illeggibile». Insomma, il contestato complesso di norme varato dal governo precedente in materia di appalti pubblici è finito subito nel mirino del governo gialloverde dopo essere stato quasi subito al centro di forti polemiche politiche e tecniche. Lo ha ricordato sempre ieri il governatore della Campania, Vincenzo De Luca, sottolineando che «sul nuovo codice Luigi Di Maio ripropone le stesse osservazioni critiche che ho fatto, ma da solo, due anni fa». De Luca fa riferimento anche alla «paura dei dirigenti pubblici chiamati a firmare atti», altro tema da lui spesso evocato per spiegare le persistenti difficoltà nell'avvio o nella realizzazione di importanti provvedimenti: «Su entrambe le questioni mi aspetto modifiche rapide e conseguenti», ha aggiunto. Ma l'attesa è soprattutto dei costruttori, da sempre molto

critici sul nuovo pacchetto di norme. Tra l'altro, ricorda Federica Brancaccio, presidente dell'Associazione dei costruttori di Napoli, che le prime forti perplessità erano partite proprio dalla città del golfo: «Apprezziamo molto l'atteggiamento e le posizioni assunte dal governo sul Codice dei contratti pubblici - afferma Brancaccio - abbiamo denunciato con forza, proprio a partire da Napoli, e poi con tutto il sistema Ance, che il codice andava ripensato. Sono dunque fiduciosa e conto in una fruttuosa interlocuzione del sistema Ance con i vertici istituzionali locali e nazionali in merito al lavoro da fare».

Ma perché il Codice, entrato in vigore nel 2016 e poi modificato quasi un anno dopo (ma dei 64 provvedimenti attuativi ne sono stati pubblicati finora 23) è considerato una vera e propria zavorra per gli appalti pubblici? Secondo la maggior parte degli addetti ai lavori, tra decreti ministeriali e linee guida dell'Anac si è creato una sorta di «sistema iperstatico». Le cui complessità si possono riassumere così: al primo posto l'eccessiva discrezionalità che spetta alle stazioni appaltanti; poi i forti dubbi sull'attuazione pratica del criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa che a detta dei costruttori è esageratamente onerosa, richiede tempi lunghi e offre alla commissione pubblica appaltante margini di valutazione troppo ampi. Altre criticità riguardano poi i limiti giudicati eccessivi alla libertà di iniziativa economica quando si deve organizzare il

cantiere, in altre parole alla possibilità di subaffidare una parte degli interventi. E non minore peso, anche se il tema è estraneo alle norme del Codice, assume nel corposo capitolo delle critiche il ricorso al cosiddetto split payment: l'Ance ha proposto di riscrivere le regole relative all'esecuzione del contratto e al contenzioso perché quelle attuali sancirebbero la supremazia della committente pubblica impedendo l'equilibrio con l'operatore economico.

Che tutti questi motivi abbiano frenato, come già sottolineato dalla stessa Ance nel 2017, il ricorso agli appalti pubblici in particolare nel Mezzogiorno sembra piuttosto pacifico anche se non mancano segnali in controtendenza. I dati relativi al primo quadrimestre del 2018 dimostrano che la situazione anche al Sud sta dando qualche risposta incoraggiante. Al Sud ad esempio è tornato il segno più se non altro sul valore degli appalti, almeno rispetto al 2017 dove lo scenario era rimasto negativo dopo il pesantissimo flop del 2016. Al momento però, fa notare l'Ance, «persistenti difficoltà a trasformare in cantieri effettivi le opere bandite, rendono fortemente incerto l'impatto concreto sul mercato». Crescono di sicuro i bandi dei Comuni e quelli superiori ai 100 milioni di euro che si riferiscono a grandi opere infrastrutturali, autostrade in particolare. Ma all'appello continuano a mancare gli appalti più piccoli. A frenare sono le gare sotto i 150 mila euro, quelle da cui traggono linfa le pmi, soprattutto al Sud.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano del Sole 24 Ore

**Edilizia e Territorio**

Stampa

Chiudi

08 Giu 2018

**Fondo Investimenti: il Consiglio di Stato cerca di dipanare la matassa post-Consulta, parere a fine mese**

A.A.

Se proseguire con questo schema di decreto, firmato da Paolo Gentiloni a febbraio, o ricominciare tutto da capo lo deciderà il governo Conte. Ma il parere in arrivo dal Consiglio di Stato sul Fondo Investimenti sarà comunque decisivo.

Ieri, 7 giugno, la prima sezione normativa del massimo organo di giustizia amministrativa, in veste di organo di consulenza dello Stato, ha esaminato lo schema di Dpcm inviato dal governo Gentiloni sulla ripartizione del Fondo Investimenti (comma 140 legge di Bilancio 2017), per la parte aggiuntiva di risorse stanziata con la legge di Bilancio 2018, e cioè 36 miliardi di euro.

Il Dpcm, come noto, era stato predisposto dal governo Gentiloni a fine febbraio, ma congelato prima (a marzo) per l'attesa della formazione delle commissioni parlamentari (la legge prevede un parere non vincolante), e poi per la sentenza della Corte Costituzionale comunicata il 15 aprile, che in sostanza dichiarava incostituzionale la parte del comma 140 che non prevede l'intesa sul Dpcm di ripartizione dei fondi con Regioni e/o altri enti territoriali coinvolti. La sentenza ha reso illegittimo (forse nullo...) il Dpcm 2017 e i decreti attuativi senza intesa, e ha reso necessario trovare l'intesa per il nuovo Dpcm 2018.

Alla fine il governo Gentiloni, intorno a metà maggio, ha inviato lo schema di Dpcm al Consiglio di Stato per il parere (previsto dalla legge di bilancio 2018, mentre così non fu per il Dpcm 2017), parere che a questo punto si rivela decisivo per chiarire quale iter seguire per i Dpcm futuri (compreso questo) e anche come "sanare" la ripartizione di fondi 2017.

Ieri il Consiglio di Stato ne ha discusso, ma come sempre in questi casi da Palazzo Spada nulla trapela fino alla preparazione del parere scritto, che sarà inviato alla Presidenza del Consiglio intorno a fine mese.

Naturalmente il governo Conte può decidere di "cogliere l'occasione" della sentenza della Consulta per azzerare tutta la ripartizione del fondo investimenti, e ricominciare da zero nel lavoro di selezione delle priorità. Non dimentichiamo che stiamo parlando di 83 miliardi di euro statali tra il 2017 e il 2033, circa 5,1 miliardi di euro all'anno, di cui 9,5 miliardi nel 2017-2019, ancora tutti da spendere.

Certo il blocco totale dei fondi comporterebbe un effetto caos non indifferente, visto che i fondi sono già stati distribuiti ai soggetti beneficiari (ad esempio i Comuni per le metropolitane, o Rfi e Anas per gli investimenti ferroviari e stradali).

P.L. 0077590159 - Copyright Il Sole 24 Ore - All rights reserved

Migliorata nel 2017 la qualità dei servizi delle p.a. verso imprese e cittadini secondo il Cnel

# Pagamenti, il ritardo si riduce

## Crescente il ruolo di Anac nella prevenzione della corruzione

Pagina a cura  
 DI ANDREA MASCOLINI

**D**iminuiscono i ritardi nei pagamenti della pubblica amministrazione verso fornitori e appaltatori, con in testa Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna e Toscana; in miglioramento i livelli qualitativi dei servizi resi nei settori della sanità e delle energie rinnovabili, ma anche la capacità di regolazione delle amministrazioni pubbliche e la qualità delle procedure. È questo il quadro che emerge dalla «Relazione annuale sulla qualità dei servizi offerti dalle pubbliche amministrazioni centrali e locali a imprese e cittadini 2017» predisposta dal Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (Cnel), che dal 2010 analizza le performance delle politiche pubbliche nei servizi resi ai cittadini e che quest'anno posiziona l'Italia attorno alla media dei paesi Ocse e della Ue.

Per quel che concerne la capacità di regolazione delle amministrazioni pubbliche e delle procedure, il miglioramento registrato dalla relazione del Cnel trova conferma anche nell'indicatore sintetico *Base of doing business* elaborato dalla Banca Mondiale che segnala negli ultimi anni un posizionamento più avanzato

dell'Italia (passata dall'87° al 46° posto nel ranking complessivo).

Complessivamente, quindi, la qualità dei servizi della pubblica amministrazione negli ultimi cinque anni è migliorata anche se si registrano differenze tra le diverse aree geografiche del paese.

In tema di prevenzione della corruzione risulta crescente il ruolo dell'Anac che, ha scritto il Cnel, ha aiutato a ripensare il rapporto tra prevenzione della corruzione e qualità nei servizi pubblici con la finalità di dimostrare come la riduzione dei rischi di corruzione o di altre forme di illegalità concorra a un'allocatione ottimale delle risorse e alla prestazione di servizi adeguati ai cittadini.

Nella relazione del Cnel viene presentato un primo elenco di indicatori elaborati dall'Anac per segnalare eventuali patologie, anche connesse a fenomeni di corruzione o favoritismo, che se concretamente adottati dalle p.a. «potrebbero rappresentare un valido strumento per prevenire e correggere distorsioni nella gestione dei contratti connessi ai servizi pubblici».

Sensibili progressi vengono evidenziati nei ritardi dei tempi di pagamento delle amministrazioni pubbliche che restano comunque elevati.

A prima vista, si legge nella relazione, da una media di 180 giorni (invece dei 90 previsti nei contratti nei confronti dei propri fornitori, a 95 nel 2017, una riduzione del 47% in poco meno di sei anni. La tendenza al miglioramento sembra tuttavia essersi interrotta. Resta molto critico tutto il comparto sanitario. L'Italia resta tuttavia tra i cattivi pagatori nella classifica europea, con punte di ritardo nel settore sanitario e in alcune regioni del Sud (Campania, Calabria, Sicilia). Nella classifica dei 500 migliori pagatori della p.a. stilata dal Mef le regioni più virtuose (o meno viziose) sono Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna e Toscana.

Soddisfacente appare il livello di informatizzazione, mentre il Cnel segnala carenze sul fronte della gestione degli uffici dovuta ad una debole diffusione della cultura dell'organizzazione che «sembrerebbe richiedere programmi di investimento di lungo periodo in formazione mirata ai responsabili degli uffici». In questo ambito la relazione evidenzia crescenti differenze di performance sul territorio italiano. Emblematico il dato citato nella relazione e riferito ad una indagine della Banca d'Italia sull'informatizzazione degli enti territoriali che rivela un quadro ancora preoccupante: un ente su cinque dichiara di affidarsi a supporti cartacei nei rapporti col proprio tesoriere (un ente su quattro nel Mezzogiorno).



Parere del Cds su regolamento precontenzioso di Cantone

# Authority più trasparente se consulta il mercato

**V**anno precisati i casi in cui l'Anac, guidata da Raffaele Cantone, può audire portatori di interessi anche prima della consultazione pubblica su un atto di soft law di propria competenza. È una delle richieste contenute nel parere, comunque favorevole, del Consiglio di Stato (Commissione speciale) n. 1495 del 31 maggio 2018 sullo schema di regolamento Anac per la «definizione della disciplina della partecipazione a procedimenti di regolazione Anac e di una metodologia di acquisizione e analisi dati rilevanti per Air (analisi impatto della regolazione) e Vir (verifica impatto della regolazione)».

**Il regolamento attua l'articolo 213, comma 2 del codice dei contratti pubblici** ove si prevede che nello svolgimento delle attività di regolazione l'Autorità, fra le altre cose, è tenuta ad adottare «forme e metodi di consultazione, di analisi e di verifica dell'impatto della regolazione, di consolidamento delle linee guida in testi unici integrati, organici e omogenei per materia».

Il regolamento sostituirà il precedente del 24 ottobre 2013 e quello del 21 aprile 2015, unificandoli in modo efficace e sistematico tutti gli aspetti riguardanti il potere di regolazione riconosciuto all'Autorità.

Nel merito dell'articolato, il parere apprezza la scelta di sottoporre a consultazione online volontaria lo schema stesso, ancorché a tanto l'Autorità non fosse obbligata (in quanto, non essendo il regolamento assimilabile alle linee guida vincolanti perché non detta regole di condotta per gli operatori, allo stesso non era applicabile il comma 2 dell'art. 213 del Codice dei contratti). Rilevata l'opportunità di

operare una partizione interna al regolamento, suddividendolo in tre titoli distinti: Titolo I (Partecipazione ai procedimenti, analisi di impatto della regolazione e verifica di impatto della regolazione), il parere formula alcune osservazioni sulla facoltà di disporre l'audizione di soggetti portatori di interessi che potrebbero quindi partecipare già in fase di predisposizione del documento di consultazione con l'Anac. Per il Consiglio di Stato «ciò rappresenta indubbiamente un'importante occasione, che può consentire una partecipazione maggiormente qualificata a favore di un novero ristretto di portatori di interesse, individuati dall'Anac». Occorre però limitare tale facoltà solo ad alcuni dei soggetti interessati prevedendo che ciò possa avvenire solo in caso di atti che abbiano un grande impatto sul mercato oppure che riguardino questioni caratterizzate da notevole complessità o novità.

Per altro verso, il parere chiede di circoscrivere, con una idonea motivazione, la possibilità di sottoporre ad analisi dell'impatto sulla regolazione quegli atti che riguardano questioni di particolare rilevanza per il mercato, debitamente motivata, o producono effetti su un numero elevato di destinatari, gli stessi sono sottoposti a verifica».

Viene inoltre segnalato come non sia di pertinenza dell'Anac, bensì del legislatore, individuare le criticità della normativa attuale che si intendono risolvere e quindi sarebbe bene mettere in risalto che l'Anac interviene, opportunamente, individuando le criticità dell'applicazione normativa attuale che si intendono risolvere.

Reproduzione riservata



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

## CONSEGUENZE CESSIONE DI RAMO D'AZIENDA

**Contributi irregolari  
escludono dalla gara**

**I**l cessionario di un ramo di azienda risente delle irregolarità contributive commesse dal cedente laddove vi sia una sostanziale continuità aziendale. Lo ha affermato il Tar Lazio, Roma, sezione terza-quater nella sentenza del primo giugno 2018 n. 6144 sul tema degli effetti della cessione o affitto di ramo d'azienda rispetto a situazioni di irregolarità contributiva che impediscono la partecipazione alla gara, con ciò confermando un parere reso dall'Anac sulla fattispecie specifica. Nella sentenza si parte da quanto ha affermato la giurisprudenza in tema di cessione o affitto di ramo d'azienda che comportano, in concreto, il passaggio all'avente causa dell'intero complesso dei rapporti attivi e passivi nei quali l'azienda stessa o il suo ramo si sostanzia. Per i giudici questo principio vale ancora di più nell'ipotesi in cui si ravvisi una sostanziale continuità tra i due soggetti imprenditoriali, come è avvenuto nel caso specifico oggetto anche di un parere emesso dall'Autorità nazionale anti corruzione.

L'Anac, in particolare, aveva evidenziato che la gestione delle due società risultava riconducibile ai medesimi individui, una circostanza che non era poi stata mai messa in discussione neanche in sede giudiziale. Nella sentenza si legge che la responsabilità per fatto di soggetto giuridico terzo a cui soggiace il cessionario trova risposta nel principio civilistico «ubi commodum, ibi incommoda» «in forza del quale il cessionario, come si avvale dei requisiti del cedente sul piano della partecipazione a gare pubbliche, così risente delle conseguenze, sullo stesso piano, delle eventuali responsabilità del cedente».

Da ciò deriva una responsabilità del cessionario anche sotto il profilo delle eventuali irregolarità di matrice contributiva. In tale senso la giurisprudenza aveva precisato che la continuità imprenditoriale tra l'affittuario e l'affittante risulta insita nello stesso trasferimento della disponibilità economica di una parte dell'azienda ad altra impresa, giuridicamente qualificabile come affitto. L'unica eccezione, non rilevabile nel caso oggetto di esame da parte del Tar, sarebbe il caso in cui il soggetto interessato (cessionario) abbia fornito la prova di una completa cesura tra le due gestioni.

di riproduzione riservata



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 067385

# «Fisco, invertire l'onere della prova»

►Di Maio ai commercianti: «Stop all'aumento dell'Iva, via spesometro e redditometro. Evasione, cambiano i controlli. Duello sui poteri di Cantone, poi chiarimento con il premier»

**ROMA** «Fisco, invertire l'onere della prova». Il ministro del Lavoro Luigi Di Maio ai commercianti: «Stop all'aumento dell'Iva, via spesometro e red-

ditometro». La cosiddetta "pace fiscale" - essenzialmente un condono - dovrebbe essere il primo passo: verifiche meno invasive. Anac, duello sui poteri di Cantone, poi

chiarimento con Conte: «Il Codice degli appalti cambierà».

**Cifoni, Di Branco Pollio Salimbeni e Menafra alle pag. 2, 3 e 7**

## Le mosse del governo

# «L'Iva non aumenta Evasione, invertiamo l'onere della prova»

►Di Maio ai commercianti: «Voi onesti ►Sul salario minimo: «Vale per i riders fino a dimostrazione del contrario» e per chi è fuori dai contratti nazionali»

### L'ASSEMBLEA

**ROMA** L'Iva non aumenterà, gli scatti delle aliquote previsti dal 2019 saranno disinnescati. L'impegno che la platea di Confindustria voleva sentire dal nuovo governo, Luigi Di Maio lo esprime con molta chiarezza nella parte iniziale del suo intervento all'assemblea annuale. Un impegno chiesto con forza, pochi minuti prima, dal presidente Sangalli: «Sull'Iva non si tratta e non si baratta» era stato l'avvertimento. La proposta di Confindustria consiste in un «contratto per la crescita» su temi come lavoro, tasse, infrastrutture e innovazione; con il programma di governo ci sono

aree di sovrapposizione ma anche qualche differenza, come quella enunciata dal presidente a proposito del reddito di cittadinanza: «Riconosciamo certo l'utilità degli strumenti che mitigano gli effetti della povertà assoluta, per noi, comunque, la via maestra resta il reddito che viene dal lavoro, lavoro dignitoso e salario giusto». Un'altra preoccupazione di Sangalli riguarda il salario minimo, che potrebbe porsi in alternativa alla contrattazione tra le parti sociali.

### LA RISPOSTA

Di Maio risponde ai punti sollevati dopo essersi in qualche modo identificato con la platea, ricordando di provenire da una famiglia di piccoli imprenditori. Sul salario minimo rassicu-

ra: nella sua visione va applicato ai lavoratori esclusi dalla contrattazione nazionale, in primo luogo quindi coloro che si muovono nell'ambito della *gig economy*, lavorando spesso con *app*. A partire dai *rider*, i giovani (o meno giovani) impegnati nelle consegne di cibo a domicilio con la bici, che l'altro giorno erano stati ricevuti al ministero. In seguito la puntualizzazione del responsabile del Lavoro sarà giudicata positivamente sia dal presidente di Confindustria Boccia che dal segretario generale della Uil Barbagallo, entrambi presenti in sala.

### CONSENSO

Ma è soprattutto sul fisco che il super-ministro pentastellato cerca apertamente (e trova) il

consenso della platea. Prendendo l'impegno solenne di non far scattare le clausole di salvaguardia, quelle che per garantire 12,5 miliardi di gettito il prossimo anno porterebbero l'aliquota ordinaria dell'Irpef da 22 al 24,2 per cento e l'agevolata dal 10 all'11,5 per cento. Di Maio però non ha spiegato se questo avverrà nella sessione di bilancio (ipotesi più probabile) oppure se il governo intende provvedere prima con un apposito provvedimento, trovando in questo caso le necessarie coperture finanziarie.

**LA SEMPLIFICAZIONE**  
 Sul fronte fiscale non è solo l'Iva a preoccupare i commercianti. Sangalli vorrebbe la riduzione della pressione tributaria locale, da realizzare attraverso l'unificazione delle attuali imposte. Di Maio affronta il tema della lotta all'evasione sintetizzando la sua ricetta: «Lasciare in pace le imprese». E dunque si impegna a «invertire l'onere della prova». Concetto che esplicita chiaramente ai suoi interlocutori: «Siete tutti onesti fino a prova contraria». Il contrasto ai comportamenti illegali dovrebbe quindi passare per controlli meno invasivi e un uso più intensivo delle banche dati. Segue elenco degli strumenti da eliminare: «Via lo spesometro, via il redditometro, via tutti quegli strumenti presuntivi di reddito che si fondano sull'idea che l'imprenditore, o il titolare di partita Iva, se può evade, via lo split payment e gli studi di settore». Infine una parte dell'intervento del ministro, presente all'assemblea in quanto responsabile dello Sviluppo economico, è stato dedicato ad un altro tema molto sentito dai commercianti quello della burocrazia. L'idea di Di Maio è che non bisogna «bombardare i cittadini di leggi». Quindi una produzione normativa meno intensa, che ad esempio dovrebbe evitare di introdurre nuovi oneri, magari anche quando l'obiettivo sarebbe semplificare.

L. Ci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

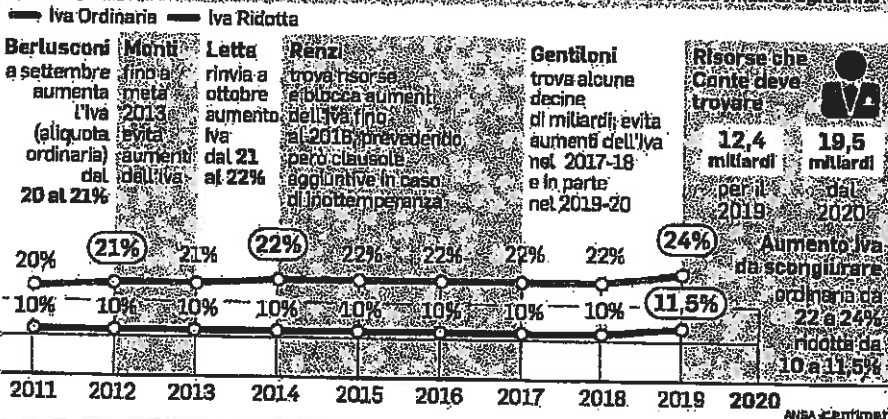
**IL PRESIDENTE SANGALLI: AL NUOVO ESECUTIVO CHIEDIAMO UN CONTRATTO SU LAVORO, TASSE E INNOVAZIONE**

**IL SUPERMINISTRO PROMETTE ANCHE ALLE IMPRESE DI PORRE FINE AL «BOMBARDAMENTO DI NUOVE LEGGI»**

**Le clausole di salvaguardia**

Nate pochi giorni dopo la ricezione della lettera della Bce del 5 agosto 2011 che dettava al governo Berlusconi l'agenda per evitare il default dei conti pubblici. Diventano legge a fine anno (governo Monti).

**REGOLA BASE:** Aumento automatico dell'Iva, se non si riduce la spesa pubblica di 20 miliardi ogni anno



Luigi Di Maio con Carlo Sangalli



**ALESSIO ROSSI** Il presidente dei giovani di Confindustria apre al governo "per affinità generazionale"  
 Ma pianta dei paletti: "Non vanno messi a rischio i conti del Paese. E bisogna fare Tav e Terzo valico"

# "La flat tax non serve Meglio semplificare il fisco"

INTERVISTA

SIMONE GALLOTTI  
 GENOVA

**L'**apertura di credito c'è, non fosse altro che per «affinità generazionali»: l'età media si è abbassata e c'è stato rinnovamento della classe dirigente». Però i giovani imprenditori piantano anche paletti profondi: «Senza pregiudizi», spiega il numero uno Alessio Rossi, 38 anni, alla guida dell'associazione dall'anno scorso. Sulla flat tax per le imprese il giudizio è netto: «A noi sarebbe servita molto di più una semplificazione del sistema fiscale. Non si possono mettere a rischio i conti del Paese». E il nuovo esecutivo è al centro del convegno annuale di oggi e domani organizzato dai Giovani di Confindustria a Rapallo. Come stanno le imprese?

«Sono ottimista di natura. Ci sono indicatori positivi, c'è ripresa: lo dicono i numeri». Anche per costruzioni ed edilizia, il settore di cui si occupa la sua azienda?

«Anche per noi ci sono segnali incoraggianti: certo, bisogna andare a conquistarsi solo il mercato, anche all'estero. Se rimani nell'orticello, rischi di sparire».

Partiamo dal governo. Cosa vi aspettate?

«Ci può essere affinità, non fosse altro che per l'età: ci sono molti volti nuovi e tanti giovani, soprattutto alla Camera. Per un giudizio positivo però aspettiamo che vengano presi primi provvedimenti. In questo momento di avviamento dell'esecutivo c'è un po' di confusione. Però è il momento di start up del governo, è fisiologico. Noi siamo disponibili a fornire il nostro contributo».

Flat tax alle imprese. È un bene?

«Le tasse si abbassano solo se non mettono a rischio i conti del Paese. Altrimenti diciamo

«no, grazie». Per le imprese, poi, già esiste. Il problema è la miriade di tasse dirette e indirette che complicano il nostro sistema fiscale. A noi imprenditori sarebbe servita molto di più una semplificazione del sistema fiscale: questo è il vero gap competitivo dell'Italia. L'abbassamento di un punto percentuale della pressione non è determinante per le imprese. Soprattutto se il conto da pagare è il rischio di far saltare il bilancio dello Stato».

Sulle grandi opere c'è confusione nel governo...

«Sì, c'è. Noi abbiamo invece una certezza: Tav, Terzo valico, Tap e aeroporti sono irrinunciabili. Le opere servono anche per connettere le zone meno sviluppate, come il Sud, ai mer-

ALESSIO ROSSI  
 PRESIDENTE DEI GIOVANI  
 DI CONFINDUSTRIA



**Vogliamo lanciare un appello al nuovo governo: avviamo un dialogo, ascoltateci. Lavoriamo insieme**

cati. Senza infrastrutture, non c'è futuro. Chiediamo al governo che vengano completati i cantieri e chiederemo, anche al convegno, un'accelerazione su questo fronte: ma siamo sempre a chiedere le stesse cose». Sembra che sull'aumento dell'Iva il governo stia facendo marcia indietro.

«E meno male... Avranno capito che non si deve fare il danno, con l'aumento dell'Iva, lo fai ai consumatori, perché per noi è sostanzialmente una "partita di giro". Ma se si riducono i consumi, inevitabilmente il conto arriva anche alle imprese e al tessuto industriale del Paese. Si verificherebbe subito un aumento dei costi del 3%, sarebbe un colpo per tutti».



Alessio Rossi, presidente dei Giovani Industriali

C'è sul tavolo del governo anche il futuro industriale del Paese, a cominciare dall'acciaio e da Ilva.

«Anche su questo punto abbiamo le idee chiare: c'è un grande gruppo mondiale (Arcelor-Mittal, ndr) che vuole investire e dare slancio alla siderurgia in Italia. Non è possibile che venga bersagliato tutti i giorni dalle polemiche. Ci sono porte che se si chiudono, diventa poi difficile riaprirle. Per Taranto, per la Liguria, per l'indotto in Lombardia e Piemonte, l'Ilva è fondamentale. Lo è per il Paese e per i lavoratori».

Il sistema di rappresentanza di Confindustria è in crisi? L'ultima uscita di Lupo è un segnale di allarme?

«No, per nulla. È fisiologico che

nel momento in cui l'associazione si sta trasformando, si verifichino defezioni. Ma non guardiamo solo a chi esce: molti, magari con nomi meno importanti, sono entrati. Se qualcosa è mancato, stiamo lavorando per dare il meglio. Boccia è molto presente sul territorio e anche noi seguiamo quel modello. Non siamo in crisi, stiamo cambiando pelle».

A Rapallo che messaggio volete lanciare?

«Vogliamo lanciare un appello al nuovo governo: giovani industriali ci sono, avviamo un dialogo, ascoltateci. Lavoriamo insieme. Non abbiamo pregiudizi politici, non giudichiamo dal curriculum, ma dai provvedimenti».

© BY NEGRO/AGF/STAMPAREAL

*Salvini è intenzionato a impedire l'adesione delle aziende a partecipazione pubblica*

# Confindustria senza partecipate

## L'idea ce l'aveva avuta anche Renzi ma la lasciò cadere

**Q**ualche giorno fa, il ben informato Stefano Livadiotti scriveva che Matteo Salvini sta lavorando a un provvedimento per impedire, di fatto, alle aziende partecipate dallo Stato (Enel, Eni, Ferrovie, Leonardo, Poste) di associarsi anche indirettamente a Confindustria.

L'idea non è nuova, già Matteo Renzi aveva minacciato viale dell'Astronomia di portar fuori le partecipate dal Tesoro. La sua nomina di Mauro Moretti alla guida di Finmeccanica era anche stata letta in questo senso.

Ma, quattro anni dopo, siamo ancora lì. Nulla è successo se non qualche fuoriuscita spontanea dall'Associazione degli Industriali. La crisi della rappresentanza riguarda tutte le organizzazioni del lavoro e dell'impresa, l'era digitale e la crisi economica segnano un passaggio verso un nuovo paradigma da cui le nostre sono ancora lontane. Il punto è che, però, si riesce ad arrivare a un nuovo orizzonte se si costruisce

su un'identità.

Venendo alla Confindustria, ha senso che gli industriali siano associati insieme alle aziende partecipate? Condividono interessi convergenti?

La verità è che la coabitazione di imprese pubbliche e private rende impossibile una rappresentanza efficace, soprattutto quando gli interessi delle industrie manifatturiere entrano in collisione con le aziende del terziario e dei servizi. Se, ad esempio, pensiamo ai costi dell'energia (in Italia superiori del 30% rispetto alle economie più avanzate) Confindustria in questo senso dovrebbe attivarsi per trovare delle soluzioni e alleggerire il problema per la manifattura. Ma ha al suo interno le aziende che producono energia.

La crisi di rappresentanza delle associazioni di categoria sembra essere più profonda rispetto a quella che vivono le organizzazioni sindacali, meno attraversate da conflitti di interesse. Inoltre, da troppo tempo ne risultano

evidenti le lungaggini, i costi di adesione sono elevati e, qualcuno dice, troppo alti rispetto ai servizi offerti. La crescente contrattazione aziendale pone domande serie anche sul futuro della contrattazione collettiva e del contratto nazionale di lavoro. È il fatto che le associazioni, oltre al contratto, offrono anche servizi utili all'impresa, e non c'è dubbio che lo siano, non attenua i problemi di fondo.

D'altro canto, alla voce industria, il governo (nel bel mezzo della quarta rivoluzione industriale) si è espresso poco e male: nessun riferimento concreto al piano industria 4.0, nessuna certezza sulla più grande acciaieria d'Europa e la maggiore industria del Mezzogiorno (Ilva, vale l'1% del Pil), no alla Tav. In questo quadro, gli industriali italiani hanno di fronte la grande occasione di tornare a essere una voce importante. Ne saranno capaci? Forse Salvini, più che colpirli, sta dando loro una mano.

*Sussidiario*

